

I redditi delle famiglie piemontesi sono scesi più della media italiana

La pandemia ha incrementato le disuguaglianze: la partecipazione al mercato del lavoro si è ridotta di più per le donne ed è tornata ad aumentare la quota di giovani che non studiano e non lavorano (Neet)

OCCUPAZIONE / 1

Qualcosa di silenzioso sembra accadere dietro il sipario: mentre il pensiero collettivo converge sulle tematiche sanitarie, migliaia di giovani si smarriscono dal punto di vista occupazionale e – se consideriamo il lavoro come strumento di crescita – vivono obbligate regressioni interiori.

Partiamo da un dato: il tasso di occupazione in Piemonte è pari al 64%, al decimo posto nella classifica nazionale. Significa, all'incirca, che una persona su tre non è occupata. Il risultato migliora, considerando che la percentuale media in Italia si ferma al 58% (siamo penultimi della classifica europea, peggio fa soltanto la Grecia), ma questa non è certo una consolazione. I numeri riportati sono emersi dal rapporto Openpolis pubblicato a fine settembre.

Anche Ires Piemonte, nel resoconto dal titolo *Politiche Piemonte n. 69*, pubblicato a

inizio ottobre, attraverso la voce di Roberto Cullino di Banca d'Italia rileva che «nel mercato del lavoro il calo dell'occupazione si è concentrato tra i dipendenti a termine e quelli autonomi ed è stato particolarmente intenso per gli addetti al comparto del commercio, alberghi e ristoranti. Per contro, il numero di addetti a tempo indeterminato è rimasto stabile, gra-

zie all'eccezionale ampliamento degli ammortizzatori sociali e al blocco temporaneo dei licenziamenti».

In particolare, la partecipazione al mercato del lavoro si è ridotta in misura più marcata per le donne ed è tornata ad aumentare la quota di giovani che non studiano e non lavorano (Neet). Inoltre, prosegue Cullino,

«la crisi pandemica si è riflessa in misura significativa anche sui redditi delle famiglie, calati in misura più intensa della media italiana; è aumentata la disuguaglianza nella loro distribuzione».

In particolare secondo le elaborazioni della Banca d'Italia la disuguaglianza negli introiti ha raggiunto livelli superiori «a quelli toccati a seguito della crisi del debito sovrano, interrompendo la tendenza declinante in atto dal 2015. A tale andamento hanno contribuito sia la crescita della disparità tra le persone che vivono in famiglie percettrici di reddito da lavoro, sia l'aumento dell'incidenza di individui in famiglie che ne sono prive. Quest'ultima è cresciuta più intensamente nei casi in cui la persona di riferimento è straniera, giovane oppure con titolo di studio basso. Nel 2020 è anche aumentata, al 6,7 per cento, la quota di minori che vive in famiglie senza un reddito da lavoro».

Roberto Aria

PIEMONTE DECIMO IN ITALIA PER NUMERO DI CONTRATTI CON UN TASSO PARI AL 64%





6,7
per cento
i minori in nuclei
senza introiti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Gentil sesso: un genere che soffre di più la congiuntura

OCCUPAZIONE / 2

■ Nel panorama post pandemico che tentiamo di analizzare da diversi punti di vista, in queste pagine, risultano essere le donne ad avere patito maggiormente le conseguenze della crisi. Anita Ishaq, analista del portale Openpolis (*si veda anche l'intervista che pubblichiamo nella pagina accanto*), ha spiegato: «Sul ben noto divario occupazionale di genere pesano gli stereotipi, che in tutto il Paese rendono più difficile l'integrazione lavorativa delle italiane e le pongono in svantaggio in diversi ambiti. Soprattutto, le donne sono ancora viste come le principali responsabili della cura dei figli». Proprio in questi giorni Openpolis ha realizzato un nuovo report sulla povertà educativa in Piemonte e, tra i dati

più significativi, c'è la mancanza di posti disponibili negli asili nido, che incide molto sull'impiego delle madri. Prosegue la ricercatrice: «Anche in questo caso la situazione del Piemonte è migliore rispetto alla media italiana, eppure se analizziamo i dati a livello locale vediamo che nelle province di Cuneo, Verbania-Cusio-Ossola, Alessandria e Asti siamo in realtà al di sotto. Per esempio, a Cuneo ci sono solo 22,2 posti disponibili al nido ogni 100 bambini. Questo dato ha effetti molto evidenti anche sull'occupazione delle donne, perché se nelle strutture per i bimbi i posti sono insufficienti è molto più facile che le madri si ritrovino a dover scegliere di non lavorare più».



NEWSURIA / ISTOCK

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



I giovani d'oggi sono più poveri

L'INTERVISTA

■ Parliamo con Anita Ishaq, analista di Openpolis.

Qual è la situazione occupazionale del Piemonte?

«Il Piemonte si trova al di sopra della media nazionale ma leggermente al di sotto di quella dell'Italia settentrionale. La regione ha un tasso di occupazione (con cui si intende la quota di persone in età lavorativa che hanno un impiego) pari al 64,6%, superiore alla media italiana del 58%, ma inferiore rispetto ad altre regioni del Nord come la Lombardia (66,9%) e l'Emilia Romagna (68,8%). Per quanto riguarda il divario di genere, parliamo di 13,6 punti di differenza tra il tasso di contrattualizzazione degli uomini (71,4%) e quello delle donne (57,8%): in questo caso una situazione migliore rispetto alla media nazionale e alle altre grandi regioni dell'Italia settentrionale come Lombardia (15 punti) e Veneto (18,8)».

Però le donne sembrano ancora svantaggiate ed esistono molti Neet. Quali possono essere le cause?

«Anche in Piemonte il mondo del lavoro è caratterizzato da disuguaglianze a livello di genere, età, situa-

zione socioeconomica e titolo di studio. Molti divari si sono inoltre inaspriti con la pandemia. Secondo i dati Istat, nella fascia tra i 18 e i 29 anni, il Piemonte contava nel 2020 ben 111mila Neet, con una significativa differenza a livello di genere. Per capire i divari nel mondo del lavoro dobbiamo guardare alle condizioni di vita ed educative di bambini e ragazzi. Per quanto riguarda i Neet, Eurofund, l'agenzia europea per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, indica lo svantaggio come uno dei principali fattori di rischio».

Che cosa si intende con



questo termine?

«Lo svantaggio è la situazione materiale di partenza. Per esempio, sappiamo che, rispetto a un decennio fa, i giovani sono mediamente più poveri e questo in parte spiega la disparità iniziale (nel 2020 l'11,3% dei ragazzi tra i 18 e i 24 anni vivevano in condizioni di povertà assoluta, un dato che nel 2015 si attestava al 3%). Un altro fattore correlato con la condizione di giovani che non lavorano e non studiano è l'abbandono scolastico, che in Piemonte (la prima regione del Nord) è molto elevato e riguarda il 12% dei giovani».

r.a.

